

Suicida un fedelissimo di Provenzano

PALERMO - Uno si è impiccato ieri mattina in carcere. Un altro si è subito pentito. Erano due uomini del clan di Bernardo Provenzano, che comincia a mostrare qualche crepa. Il primo, Francesco Pastoia, 62 anni, era il "consigliori" personale del capo dei capi di Cosa nostra, uno dei pochissimi che lo incontravano: smistava la sua posta e teneva la cassa del mandamento mafioso. L'altro, Mario Cusimano, 39 anni, era un prestanome della "famiglia" e ufficialmente gestiva una sala Bingo. Si è pentito alcune ore dopo il suo arresto, avvenuto lunedì nella retata che ha portato in galera altri 50 uomini del clan di Bernardo Provenzano. L'impiccato, Ciccio Pastoia, ed il pentito Mario Cusimano, hanno deciso di prendere queste strade dopo avere letto le pesanti accuse contenute nel provvedimento di cattura dove sono contenute ore ed ore di intercettazioni telefoniche ed ambientali. In quel momento hanno capito di essere ormai due "morti che camminano": avevano compiuto degli errori imperdonabili, avevano "sgarrato" e messo in pericolo la latitanza dell'imprendibile Bernardo Provenzano che vive alla macchia da 41 anni. Soprattutto Pastoia, l'uomo di cui la primula rossa di Corleone si fidava ciecamente e al quale aveva salvato la vita quando alcuni capimafia avevano deciso la sua eliminazione.

«Prima mi faccia leggere tutte queste carte, poi quando torna ne parleremo», aveva detto martedì al giudice per le indagini preliminari di Modena che era andato ad interrogarlo in carcere. Ma giovedì notte, finita la lettura delle 1200 pagine, Ciccio Pastoia ha capito di aver "perso la faccia" davanti a Provenzano e al popolo di Cosa nostra. Aveva parlato troppo con gli altri, aveva svelato ad altri uomini d'onore i segreti del capo di Cosa nostra mettendo a repentaglio la sua latitanza. E ha deciso di farla finita. Giovedì mattina poco dopo le 6,30, approfittando del cambio del turno tra gli agenti di custodia del carcere di Modena dov'era rinchiuso da martedì scorso, ha preso un lenzuolo, lo ha legato all'inferriata e si è impiccato. Quando gli agenti se ne sono accorti hanno tentato di rianimarlo, gli hanno buttato dei secchi d'acqua addosso, ma è stato tutto inutile. Ciccio Pastoia ha voluto pagare così i suoi "errori", ma anche l'incolumità dei suoi familiari che potrebbero essere in pericolo: perché l'uomo che Pastoia voleva - secondo i verbali - uccidere "in trasferta" ad Avezzano era il figlio del boss e suo "rivale" Benedetto Spera, attualmente in carcere e prima della sua cattura "referente" di Provenzano.

Un suicidio al 90 per cento, ha detto il procuratore di Modena parlando al telefono con quello di Palermo Piero Grasso. Il magistrato ha comunque ordinato l'autopsia e una perizia tossicologica. Il medico e lo psicologo che avevano visitato il detenuto non avevano rilevato manifestazioni di disagio o segni premonitori che lasciassero intendere un imminente tentativo di uccidersi.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS